

premi

L'«ANDERSEN»
A EMANUELE LUZZATI

Il volume illustrato *Alli Babà e i quaranta ladroni* di Emanuele Luzzati ha vinto il Premio Andersen 2003 nella categoria «miglior libro mai premiato». Il Premio Andersen, promosso da molti anni dall'omonima rivista, è il piccolo «Nobel» della letteratura per ragazzi in Italia e, annualmente, mette in luce i fenomeni più interessanti del mercato editoriale per i ragazzi. L'assegnazione del premio al volume di Luzzati saluta l'avvio della nuova serie di cartonati («Le rane grandi») che la casa editrice Interlinea ha lanciato nella recente Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna e che rappresenta già un successo in libreria. Il premio verrà consegnato domani a Sestri Levante.

eventi

PIAZZA DEL POPOLO E DINTORNI: UNA CACCIA AL TESORO NEI SESSANTA E SETTANTA

Una mostra «sulla strada» oppure una mostra della «strada»? La strada, per la precisione, è quell'«unicum» urbano che a Roma riunisce Piazza del Popolo e il Tridente (via del Corso, via Barberini e via Ripetta), ma anche «centro» culturale ed artistico privilegiato dei decenni Sessanta e Settanta. E *Piazza del Popolo, Sessanta-Settanta* è il titolo della mostra-evento organizzata nell'ambito della seconda edizione di FotoGrafia, Festival Internazionale di Fotografia, promosso dal Comune di Roma e organizzato da Zone Attive. Si celebrerà un periodo irripetibile per Roma e la cultura italiana, non solo per la pittura e le arti visive, ma anche per il cinema, la letteratura, la musica, la moda e il costume.

A Piazza del Popolo e nelle vie del Tridente, all'esterno «on the road» e all'interno di negozi e gallerie d'arte, saranno allestiti percorsi fotografici che come una specie di caccia al tesoro porteranno a dei luoghi, delle «stazioni», dove si mostreranno quadri, filmati e memorabilia. Tutto per raccontare personaggi e vicende di un periodo non troppo lontano ma poco conosciuto da chi oggi percorre quelle strade storiche, una volta palcoscenico non solo di «consumo», ma anche di arte e di stile.

L'evento è un'iniziativa del Comune di Roma, ideato e curato da Monica De Bei Schifano, Gianni Mercurio e Luca Ronchi, prodotto da Zone Attive/FotoGrafia e da Rai Sat, con il supporto degli archivi Schifano, Angeli e Festa, i tre pittori protagonisti

della «scuola di Piazza del Popolo», di Plinio de Martiis, Giorgio Franchetti, Emilio Lari, Dino Pedriali, Jennifer Franchina, Claudio Abate, Cristina Ghergo, Elisabetta Catalano e Franco Fiori (sponsor della manifestazione è American Express).

L'evento è articolato in alcune «gallerie fotografiche esterne»: in pratica si tratta di un centinaio di standardi di grandi dimensioni (200 per 70 cm.) che saranno sistemati su via Margutta, via del Babuino e via di Ripetta con le immagini dei protagonisti di quegli anni. Le vetrine dei negozi delle vie del Tridente, poi, saranno i luoghi espositivi di una galleria fotografica esterna che completerà, come un grande affresco visivo, il percorso degli standardi. Una tappa sarà anche a Piazza di Spagna, presso

l'Ufficio Viaggi di American Express.

Tra i filmati si segnalano tre video inediti, prodotti per l'occasione da RaiSat e diretti da Luca Ronchi, insieme a *Mario Schifano Tutto*, prodotto da Nova Films, che saranno proiettati negli spazi esterni del Liceo Artistico e dell'Accademia di Belle Arti in via di Ripetta. I filmati sono: *Franco Angeli Film, Piazza del Popolo 60/70* e *Dreamers*.

Installazioni e mostre di fotografie saranno ospitate nei negozi e gallerie d'arte delle vie del Tridente, dal Café Notegen alla Libreria Feltrinelli (dove sarà esposto un quadro inedito, dipinto nel 1967 «a quattro mani» da Franco Angeli e Jack Kerouac), dall'Archivio della Scuola Romana all'Accademia di Belle Arti e al Liceo Artistico di via Ripetta.

Sos Beni Culturali: porte spalancate ai privati

Avviato da Tremonti il fondo immobiliare dove confluiranno i beni dello Stato. Urbani tace

Maria Serena Palieri

Trentuno dicembre 2003: è la data per la definitiva «mercantizzazione» del patrimonio pubblico? È, questa, la data entro la quale si concluderà il nuovo capitolo di Patrimonio s.p.a.: quello che concerne il collocamento di un «fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso», ulteriore strumento di cui la società creata da Tremonti, e amministrata dall'ex-vicepresidente della Bei Massimo Ponzellini, si sta fornendo per «valorizzare» il patrimonio dello Stato. In tempi stretti, appunto: l'avviso apparso l'altroieri su alcuni quotidiani, con cui la società insediata nei primi mesi di quest'anno in via del Quirinale annuncia di cercare una società di gestione di risparmio «di comprovata esperienza» cui affidare l'incarico di istituire e gestire il Fondo, dà come termine ultimo per la presentazione delle domande il 13 giugno. Mentre lo stesso Ponzellini, in un'intervista all'agenzia Reuters, chiarisce che la partita - avviamento del collocamento del fondo e chiusura - dovrà aprirsi e concludersi, appunto, tra ottobre e dicembre. Ora, cerchiamo di capire anzitutto a cosa serva questo nuovo strumento in senso tecnico, e quali siano le finalità «strategiche» che ad esso annette Patrimonio s.p.a. Poi, cerchiamo di capire la sua portata politica: se, come per i Ds denuncia la responsabile culturale Franca Chiaromonte - così «il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, realizza finalmente il suo sogno: sostituirsi al ministro per i Beni culturali». Insomma, se siamo di fronte a un capitolo cruciale, addirittura definitivo, della «tremontizzazione» (leggi mercantizzazione e svendita) dei beni pubblici. Storici, artistici e ambientali compresi.

Ponzellini alla Reuters spiega che il progetto mira alla creazione di un Fondo del valore complessivo tra 800 milioni e un miliardo di euro, con una partecipazione dei privati, sottolinea, inferiore al 50%. Insomma, questo sarebbe lo strumento attraverso cui lo Stato manterrebbe il controllo sulla gestione dei suoi beni. Ma cosa andrà finire dentro la nuova «scatola»? Tutto ciò che non è «cartolarizzabile». Dunque, che non è stato soggetto delle operazioni avvenute nei primi mesi di questo 2003. A via del Quirinale spiegano che, in termini di efficienza, la cartolarizzazione funziona con i beni di tipo residenziale e standardizzati. Per capirci, i sessantacinquemila appartamenti di enti previdenziali dell'ultima tornata di vendite, quella di Scip 2: cartolarizzarli significa costringere gli enti che li possiedono a venderli a marce forzate, in due anni, in teoria agli inquilini che li acquistano a costo ridot-



Villa Manzoni a Roma acquistata all'asta dalla Carlyle

to, col diritto di prelazione (obiezione: nei fatti gran parte degli inquilini sono troppo anziani per ottenere mutui e, entro qualche anno, si ritroveranno per strada). Il Fondo, invece, lo definiscono «una privatizzazione lenta»: dentro, ci finirà un mix di beni «che rendono bene» e beni «che vanno valorizzati», ovvero, fanno l'esempio, palazzi già affit-

Entro il 31 dicembre l'ingresso, al 49%, nella «valorizzazione» dei beni pubblici non sottoposti a cartolarizzazione

tati a prezzi di mercato ed edifici che invece vanno restaurati per poterli, poi, vendere meglio, o affittare meglio.

Si noterà che si continua a parlare di «edifici», di «palazzi»: insomma, i privati verranno coinvolti solo nella gestione di unità immobiliari. E stamattina, sul quotidiano romano *Il Tempo*, colpevole di aver pubblicato ieri un pezzo sull'argomento accompagnandolo con la foto del Colosseo, appare una lettera con cui Patrimonio s.p.a. precisa che «la politica della società» è non includere nel fondo «beni di particolare valore artistico e culturale». Il Colosseo no, non andrà mai a finire nel portafoglio che la società sta selezionando, «in quanto non» nella sua «disponibilità».

Ma è vero? Rieccoci alla madre di tutte le operazioni di Tremonti: la creazione di Patrimonio s.p.a. e Infrastrutture s.p.a.. Cioè quella legge 112 del 15 giugno 2002 che, di fatto, ha «sdeamianalizzato» tutto:

centinaia e centinaia di chilometri di spiagge come migliaia di ettari di parchi, palazzi come giardini storici. E ha bypassato il cosiddetto «decreto Melandri» che stabiliva le categorie dei beni pubblici e i vincoli alla loro alienabilità. Legge, quella 112 ritenuta un monstrum dagli esperti di questo mondo, che, in più, ha messo in mezzo calderone beni che prima di Tremonti nessuno considerava passibili di vendita, dunque storicamente «non» vincolati: sul genere Colosseo, appunto. Legge che bypassa, se non bastasse, la normativa sul cambio di destinazione d'uso: un carcere ospitato in un palazzo seicentesco può diventare un residence, l'area costiera su cui sorge un poligono di tiro può diventare un villaggio turistico.

Il ministro Urbani, nel corso dell'ultimo anno, ha giurato e spergiurato che vincoli e criteri di alienabilità saranno reintrodotti e rispettati. Ma, per ora, chi li ha visti? E chi ha sentito Urbani anche in questi gior-

ni? Dunque, quello che si delinea è che entro il 31 dicembre 2003 un imprecisato patrimonio di noi tutti va in gestione a una società mista pubblico/privato che, di fatto, seguirà i criteri di un'agenzia immobiliare: il profitto, o, se non per altro, perché mai i privati dovrebbero interessarsene?

I Ds denunciano: è il capitolo finale. Così si conclude il piano di «mercantizzazione» del tesoro del Bel Paese

Ville, opere, residenze Tutto Palladio in tre cd-rom

Tutto Palladio a portata di mouse. Marsilio propone un cofanetto di 3 cd-rom che raccolgono i materiali di una recente mostra e sono dedicati ad altrettanti temi della produzione palladiana: le grandi ville, le residenze nobiliari realizzate nel Veneto e le opere progettate nella città palladiana per eccellenza, Vicenza. L'opera è destinata esclusivamente a biblioteche, centri di ricerca, università e grandi istituzioni museali di tutto il mondo. In libreria se ne trova una versione «compatta», formata da un unico cd. Le ville venete costituiscono una particolare categoria di edifici, che hanno fatto la storia dell'architettura moderna in Italia e in Europa, e che oggi sono al centro di complesse e onerose azioni di conservazione e di tutela. In tutto il Veneto e in parte del Friuli se ne contano non meno di quattromila. Barchesse, giardini, colonnati di gusto neoclassico, saloni affrescati di ville come La Malcontenta di Mira o La Rotonda di Vicenza, fra i massimi capolavori del Palladio, costituiscono una pietra miliare della storia dell'arte e della cultura nazionali, devoluti permettendo. Ora questa «trilogia multimediale», che rende fruibile una gran mole di documenti (progetti, mappe, schede tecniche, disegni, fotografie, carte originali), ne svela i segreti progettuali e costruttivi, sistematizzando in maniera sintetica e funzionale dati storici e annotazioni stilistiche utilissime per chi voglia approfondire la conoscenza del grande architetto. Il primo cd (*Le Ville*) si articola in due differenti sezioni navigabili: una introduzione al concetto palladiano di villa, ai suoi rapporti con il contesto e il tempo, e una catalogazione analitica delle quaranta ville censite. Fra le informazioni utili, una bibliografia complessiva e informazioni turistiche su orari e giorni di apertura delle ville. Il secondo cd (*Il Veneto*) è dotato di un indice alfabetico-tipologico interattivo, che permette di consultare una serie di 67 schede individuate secondo un ordine cronologico o alfabetico. Una serie di mappe territoriali facilita l'individuazione delle opere. Nel terzo cd (*Vicenza*), le architetture di Palladio nella città berica sono suddivise in tre sezioni tipologiche: palazzi privati, opere pubbliche, chiese e monumenti. Fra le varie alternative a disposizione del navigatore, un modello in 3D della pianta di Vicenza permette di individuare nella loro reale collocazione spaziale le opere palladiane in città. Nel complesso, la navigazione dei cd è agevole; l'interfaccia è facilmente intuibile e risponde a una logica accessibile anche ai non esperti in informatica. Le possibilità offerte dal formato elettronico - viste stereoscopiche dei siti trattati, possibilità di zoomare sui dettagli e di stampare intere sezioni di testo, immagini ben definite - aumentano poi il piacere di consultazione di quest'opera. Marco Bevilacqua

Francesca De Sanctis

Tra video, letture e testimonianze, una serata a Roma per ricordare il pittore e lo scrittore scomparso nello scorso anno

Tadini, un incastro a sorpresa come il cubo di Rubik

Sono bastati pochi dettagli, ma scelti con cura, a far rivivere durante l'incontro presso l'Associazione Civita (promosso da Italgas in collaborazione con Einaudi Editore) Emilio Tadini, scomparso a settembre dello scorso anno: qualche colto e sincero amico come Furio Colombo, Alain Elkann, Jean Michel Folon, Lidia Ravera, Katia Magni, Alberto Meomartini; un video in cui Tadini stesso ricostruisce la sua vita; la lettura di un bravo attore come Giuseppe Cederna; la bellezza delle pagine stesse di Tadini... e la magia sortisce il suo effetto. Emilio era lì, tra la gente radunata per ricordare uno scrittore/pittore che Furio Colombo, che ha condotto la serata, ha scelto di ricordare usando quattro parole: solidità, grazia, agilità, perfezione. E chissà, forse era davvero in quella sala martedì sera, sopra una nuvoletta, come lo ha immaginato Folon: «Emilio ci ascolta - ha detto - E seduto su una nuvola e sta cercando di incontrarci. Si sporge, ma non cade».

Ed ecco che il tema della «distanza», che ha attraversato un po' tutto il dibattito, piano piano è salito in superficie. Prima, però, è stata la sua figura, la persona di Emilio, a imporsi tra le persone che ascoltavano, tra gli scrittori presenti, tra

qualche signore particolarmente curioso, tra gli amici e la moglie Antonia.

Il primo frammento per far rivivere lo scrittore milanese nato nel 1927 ce lo ha regalato Colombo, quando ha ricordato, visibilmente emozionato, il loro «legame fatto di giochi». «Tadini - ha detto - ha dato modo a me e a Umberto Eco di partecipare alle sue invenzioni istantanee. E questo gioco che faceva con Eco spesso lo realizzava anche in pubblico. All'improvviso si sentiva Emilio alzare la voce. Eco che gli dava torto e alla fine seguiva la scenata di Emilio. La loro bravura consisteva nel riuscire a mantenere alta la tensione, ogni frase appariva insensata, per questo sembrava assolutamente vero. Credo che questi siano alcuni dei momenti più belli dei nostri frammenti di vita».

La letteratura di Tadini non necessita di essere spiegata con grandi parole, basta semplicemente leggere le pagine tratte da *La tempesta*, *La distanza*, *Ecce terra*, testi scritti sul suo viaggio in Siberia, i versi delle sue poesie e ascoltarli dalla voce di



Particolare di un tritico di Emilio Tadini

un «raro attore colto», come Colombo ha definito Giuseppe Cederna. «La letteratura di Tadini è fatta di pezzi montati come nel cubo di Rubik, dove l'originalità viene scoperta di fase in fase», ha detto Colombo. E in effetti le pagine che scandiscono il passaggio da un intervento all'altro sono piccoli cubi di Rubik che vivono di vita propria.

Anche Elkann si è lasciato andare ai ricordi personali e con la memoria è tornato agli anni in cui conobbe Tadini, il suo «amico di Milano». «Mi mancano due persone a Milano: Montanelli e i piedi e Tadini in bicicletta - ha detto - Emilio era molto milanese, ed era convinto che la letteratura fosse al di sopra della politica. Mi fece i complimenti su un mio libro, *Il padre francese*, ma mi disse anche «chissà se riuscirai a farne un altro altrettanto bene». La nostra conversazione si è interrotta lì». In realtà, Tadini non ha mai interrotto la sua conversazione con il pubblico grazie alla sua poesia. «Emilio, per sempre sarai poesia» ha sottolineato Folon a conclusione del suo intervento,

durante il quale ha ricordato una frase che il suo amico Emilio gli aveva detto prima di morire: «Che cos'altro abbiamo fatto se non dare vita ai nostri sogni d'infanzia?». Questo è stata la vita di Tadini.

«La sua scrittura - ci ha tenuto a precisare Katia Magni - ha il potere della parola, consapevole. «Forse» è la parola che pervade tutta la sua opera, la parola dell'incertezza, della relatività». Niente di più relativo dell'ultimo romanzo di Tadini, *Ecce terra*, uscito quasi postumo e del quale ha parlato Lidia Ravera: «Il motivo per cui Emilio Tadini mi ha colpito - ha detto - è che non ho mai incontrato un uomo con così tanti talenti da farseli perdonare...». «Devo dire di aver letto *Ecce terra* con dolore - ha aggiunto - Lo stesso titolo indica esattamente il contrario del finale delle favole: «e vissero tutti felici e contenti». Coraggiosamente in controtendenza questo romanzo racconta un flussos... Resterà nella storia».

Le sue parole resteranno nella storia: «Potrei aggiungere eccetera. Del resto non è mica brutta, come parola, se ci pensi. Vuol dire che sei abbastanza modesto da ammettere che ce la fai solo fino a un certo punto ma anche abbastanza sveglio da capire che il mondo è un bel po' più grande di te, da capire insomma che devono esserci almeno un altro paio di Americhe più tre o quattro Cine. Bellissime, dietro l'angolo».